

determinare con precisione la sua posizione (366). Parimenti con eguale poca certezza si può stabilire il luogo in cui stava il tempio della Fortuna, che venne ricordato da Cicerone tra i tempj di vetusto stabilimento, e che aveva dato il nome ad un vico della regione Palatina, come si dichiara nella iscrizione della base Capitolina: ma osservando che nei cataloghi della stessa regione esso si annovera tra la curia vecchia ed il Settizonio di Settimio Severo, porta a credere che avesse esistito nella parte inferiore, corrispondente verso il Celio, del suolo assegnato a questo stesso partimento; giacchè in tale posizione veniva precisamente ad essere collocato tra il luogo assegnato alle curie vecchie e quello in cui ben si conosce avere esistito il detto Settizonio (367).

PARTE IV DELLA REGIONE PALATINA.

IL PALATINO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE SOVRASTANTI ALLA PARTE SUPERIORE DEL CIRCO MASSIMO.

Tra le quattro curie, di cui Festo ci ha autorevolmente conservato il nome, comprendendosi quella denominata Raptae palesamente dal ben noto avvenimento delle rapite vergini sabbine, si viene con molta probabilità ad attribuirle alla posi-

(366) *Principio mensis, Phrygiae contermina Matri,
Sospita delubris dicitur aucta novis.*

*Nunc ubi sint illis, quaeris, sacrata Kalendis
Templa deae? longo procubuere die.*

(Ovidio, *Fasti*. Lib. II. v. 55.)

Le varie memorie, che servirono a determinare tutte le particolarità del tempio di Giunone Sospita del foro Olitorio, sono esposte nelle precedenti Note 222, 223 e 224.

(367) *Fortunaque sit vel Huiusce diei, nam valet in omnes dies, vel
Respiciens, ad opem ferendam.* (Cicerone, *De Legibus*. Lib. II. c. 11.) REC.

zione assegnata all'enunciata quarta parte della regione Palatina; perciocchè si rese palese dalle precedenti osservazioni, fatte sullo stato della valle posta tra il Palatino e l'Aventino prima dello stabilimento del grande circo, che i giuochi Consuali, esposti da Romolo all'indicato scopo, si poterono eseguire solamente nella parte più meridionale della stessa valle, per essere stata la settentrionale ancora occupata dal Velabro maggiore. E siccome era tenuta in qualche considerazione quella tradizione con cui si credeva che i nomi delle trenta curie si fossero dedotti dalle stesse vergini rapite; così ben si trova essere probabile lo stabilire essere stato conservato al luogo, in cui avvenne quel rapimento, l'indicato titolo; e ciò si rende anche più palese osservando che gli altri tre nomi, citati da Festo, corrispondevano ad altrettante curie poste nelle sue adiacenze. Inoltre sembra essere assai probabile il credere che il sacello, spettante a questo partimento, si trovasse da vicino a quell'ara di Conso, intorno alla quale si esposero i giuochi Consuali anzidetti; e che, per avere servito a determinare uno dei limiti prescritti al pomerio stabilito da Romolo intorno la parte inferiore del Palatino, come già si è dimostrato coll'autorità di Tacito, dovesse esistere entro le vetuste pertinenze del colle stesso, quantunque si trovasse collocato al suo piede (368). Quindi da tale circostanza ne

X. VICO PADI — CVRIARVM — FORTVNAE . RESPICIENT. (Iscrizione della base Capitolina.) *Curiam veterem, Fortunam Respicientem, Septizonium Divi Severi.* (Curiosum, Notitia. Regione decima.)

(368) *Novae curiae itaque Foriensis, Raptae, Vel-
lensis, Velitiae.* (Festo, *Quaest. Lib. IX. c. 24.*) *In tribus tres, curiasque
triginta descriperat, quas curias earum nominibus nuncupavit, quae ex
Sabinis virgines raptae.* (Cicerone, *De Republ. Lib. II. c. 8.*) Non però i
nomi parziali delle curie furono dedotti dalle donne sabbine, per essere esse
in assai maggiore numero, ma il generale nome di curia fu preso dalle stesse
curiti, come meglio si spiega da Livio: *itaque quum populum in curias
triginta divideret, nomina earum curiis imposuit.* (Lib. I. c. 13.) Mentre
così era attribuito il nome generale di curia dalle indicate donne, ben

emerge la convenienza di credere essere stato questo partimento protratto dall'indicato angolo meridionale del Palatino sino ad abbracciare quanto si conteneva intorno alla parte superiore del circo, e si stendeva sino alla porta Capena e sue adiacenze; cioè tutto ciò che era stato compreso nella regione duodecima dell'ordinamento Augustano. E questa protrazione si rendeva anche necessaria per assegnare ad esso uno spazio sufficiente da contenere un numero di abitazioni circa simile a quello delle altre curie, nel novero delle quali doveva corrispondere alla vigesimasesta.

SACELLO DELLA DEA VIRIPLACA. In seguito di quanto si è stabilito sulla corrispondenza della enunciata quarta parte della regione Palatina nel luogo in cui si rapirono le vergini sabine, si può credere che stasse collocato nel luogo stesso quel sacello che da Valerio Massimo si dice essere stato consacrato sul Palatino alla dea denominata Viriplaca; perchè colla sua protezione si placavano le mogli ai loro mariti, come in simil modo successe nel surriferito avvenimento (369).

CASA DI M. ANTONIO. Dalla notizia esposta da Dione sull'incendio accaduto nell'anno 729 sul Palatino, che distrusse la casa già posseduta da M. Antonio e poscia concessa da Augusto ad Agrippa ed a Messala, percui egli diede del danaro a Messala e ricevette nella propria abitazione Agrippa, si de-

si trova poi conveniente essersi appropriato al luogo dell'avvenimento il nome pure generale dell'azione stessa. Sulla istituzione delle curie si vedano le memorie riferite nelle prime sei Note di questa stessa esposizione. Pertanto sulla coincidenza delle feste Consuali coll'indicato rapimento delle vergini sabine si crede opportuno di ricordare la seguente notizia di Varrone: *Consualia dicta a Conso, quod tum feriae publicae ei deo, et in circo ad aram eius ab sacerdotibus ludii illi quibus virgines Sabinae raptae.* (*De Ling. Lat. Lib. VI. c. 20.*)

(369) *Quoties vero inter virum et uxorem aliquid jurgii intercesserat, in sacellum deae Viriplacae, quod est in Palatio, veniebant, et ibi invicem locuti, quae voluerant, contentione animorum deposita concordēs revertebantur.* (*Valerio Massimo. Lib. II. c. 1. 6.*)

duce che tale casa doveva essere collocata da vicino a quella stessa abitata da Augusto e già posseduta da Ortensio, come fu precedentemente accennato; e ciò in riguardo alla grande amicizia che passava tra i medesimi distinti personaggi (370). Quindi può credersi con molta probabilità essere stata la medesima casa collocata verso l'angolo meridionale del colle che venne poscia occupato dalle prime aggiunte fatte al palazzo imperiale.

TEMPJ DI NOCTILUCE E DI GIOVENTA. Precipua- mente in riguardo all'essersi questo partimento esteso nelle pertinenze del circo Massimo si possono appropriare ad esso gli enunciati due tempj; poichè per quello della Luna risplendente di notte, secondo la notizia esposta da Varrone, se ne trova la corrispondenza in quello che si dice avere esistito nel circo Massimo, ed al quale si attribuiva un vetusto stabilimento (371). E per quello della dea Gioventa, o della Gioventù, oltre la sussistenza di essere pure stato collocato nello stesso circo sino dall'anno 582, come venne esposto da Livio e contestato da alcune altre memorie riferite da Cicerone, si vede poi chiaramente indicato nella iscrizione Ancirana, annoverando la riedificazione fatta da Augusto, essere stato collocato sul Palatino. Laonde per connestare le due varie indicazioni locali è da credere che, venendo nei progressivi dilatamenti del circo occupato il luogo in cui stava eretto il medesimo tempio nel suo

(370) *Καὶ ἐπειδὴ ἡ οἰκία ἢ ἐν τῷ Παλατίῳ ὄρει, ἢ πρότερον μὲν τοῦ Ἀντωνίου γενομένη, ὕστερον δὲ τῷ Ἀγρίππᾳ καὶ τῷ Μεσσάλᾳ δουδεῖσα, κατεφλέχθη, τῷ μὲν Μεσσάλᾳ ἀργύριον ἐχαρίσατο, τὸν δὲ Ἀγρίππᾳν σύνοκον ἐποίησατο.* (*Dione. Lib. LIII. c. 27.*)

(371) *Luna vel quod sola lucet noctu, itaque ea dicta Noctiluca in Palatio; nam ibi noctu lucet templum.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 68.*) Il tempio propriamente consacrato alla Luna stava sulla parte dell'Aventino che sovrastava le carceri del circo Massimo ed ove esisteva il tempio di Cerere, che di seguito si descrive, e perciò era differente da quello anzidetto del Palatino.

primo stabilimento, che doveva corrispondere nel declivo nel colle su cui furono stabiliti i gradi del circo nel dilatamento fatto da Cesare, abbia portato il traslocamento, suo sull'alto del Palatino avvenuto nella indicata riedificazione fatta da Augusto. E questa circostanza si trova chiaramente contestata dal vedere che tanto da Livio, quanto nell'indicato monumento Ancirano, i due tempj della Madre Magna e di Gioventa, sono ricordati unitamente per contemporaneo stabilimento e riedificazione; e ciò esclude ogni opinamento di varietà di edifizj, e nel tempo stesso serve a dimostrare la vicinanza dei medesimi due edifizj sul Palatino, come ben può contestarsi anche con le notizie locali che si hanno sulla posizione occupata nella loro riedificazione (372). Così se non si può determinare con precisione il luogo occupato dal suddetto tempio di Noctiluce, riesce poi abbastanza palese la prescrizione della posizione di quello di Gioventa, nella estremità occidentale dell'anzidetto stadio Palatino, ove si trovava corrispondere di fronte al tempio della Madre Magna che stava nella estremità opposta di tale stadio.

TEMPIO DI SUMMANO. In vicinanza poi dell'anzidetto tempio di Gioventa si dimostra in particolare con una notizia

(372) *Per idem fere tempus aedes Matris Magnae Idaeae dedicata est. (Ann. 562.) Item Juventutis aedem in circo Maximo C. Licinius Lucullus duumvir dedicavit. Voverat eam sexdecim annis ante M. Livius consul, quo die Hasdrubalem exercitumque eius cecidit: idem censor eam faciendam locavit, M. Cornelio P. Sempronio eam faciendam locavit, M. Cornelio P. Sempronio consulibus. Huius quoque dedicandae causa ludi facti. (Livio. Lib. XXXVI. c. 36.)* Alcune notizie sui giuochi esposti nella celebrazione annuaria alla stessa dea, si hanno da Cicerone (*in Bruto. c. 18, e ad Attico. Lib. I. Epist. 18.*) Ma poi nell'iscrizione Ancirana leggesi: AEDem . IVVENTATIS . AEDem . MATRIS . MAGNAE . IN . PALATIUm . FECl. Si è soltanto con siffatta coincidenza di annoverazione dei due edifizj che si può spiegare la sussistenza di essi in un medesimo luogo, ed escludere la supposizione di due distinti tempj dedicati a Gioventa sussistenti contemporaneamente.

esposta da Plinio che esisteva il tempio dedicato al Dio Summano, cioè Summo tra i Mani; poichè si dice che in ogni anno si facevano soffrire supplizj ad alcuni cani, in memoria di non avere tali animali dato avviso della salita sul Campidoglio dei galli, tra il detto tempio di Gioventa e quello di Summano. Mentre poi dagli antichi calendarii, nell'annoverare una festività che si faceva nel medesimo tempio nel mese di giugno, si dichiara esistere nel circo Massimo. E nell'indicazione di tale celebrazione, esibita da Ovidio, si accenna essersi eretto il tempio nella venuta di Pirro, cioè intorno l'anno 473: ma da Varrone si conosce che sino dal tempo di Tito Tazio era stata posta un'ara a tale nume; per cui doveva essere collocato in luogo eminente e già di libero accesso in tale epoca, mentre ciò non si sarebbe effettuato quando fosse stato collocato nel basso della valle Murcia. Ed inoltre è da osservare che si trova in certo modo concordare pure la vicinanza all'anzidetto tempio di Noctiluce; perchè da Plinio si attribuiva eziandio il risplendere di notte, non però per luce propria, ma per quella dei fulmini (373). Laonde assai bene conveniva la parte del colle Palatino sovrastante al circo Massimo, ove si trovano concordare le indicate due condizioni, di essere cioè posto da vicino al tempio di Gioventa ed a quello di Noctiluce ed inoltre pure allo stesso circo.

(373) *Eadem de causa supplicia annua canes pendunt inter aedem Juventutis et Summani, vivi in furca sambucea arbore fixi. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXIX. c. 4. §. 14.)* SUMMANO AD CIRC. MAXIM. (*Calendario Amiternino, nel giorno 20 di giugno. E lo stesso nel Calendario Esquilino e nel Venusino.*)

Reddita, quisquis is est, Summano templa feruntur,

Tum, quum Romanis, Pyrrhe, timendus eras.

(*Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 731.*)

Et arae Sabinum linguam olent quae Tati regis voto sunt Romae dedicatae: nam ut Annales dicunt, vovit. Volcano et Summano. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 74.) Romani duo tantum ex iis servavere, diurna attribuentes Jovi, nocturna Summano. (*Plinio, Nat. Hist. Lib. II. c. 51. §. 53.*)

TEMPIO DI VENERE. Parimenti nella medesima località si deve credere essere stato collocato quel tempio di Venere che si dice da Livio edificato in vicinanza del circo nell'anno 458 da Q. Fabio Gurgite con le multe ritratte da alcune matrone convinte di stupro; e perciò doveva essere differente da quel sacello consacrato nella valle Murcia da tempi più vetusti a Venere detta Murcia per essersi conservato come semplice sacello sino al tempo di Varrone, e che era collocato nella parte opposta del circo sul declivo dell'Aventino. E tale diversità viene dichiarata da quanto di seguito si accenna dallo stesso storico dicendo che i censori M. Livio e C. Claudio nell'anno 549 avevano disposto che i lavori allogati fossero eseguiti con rigore e somma fede, ed avevano dato a fare la via dal foro Boario al tempio di Venere con i fori pubblici nel d'intorno, e con il tempio della Madre Magna sul Palatino; perciocchè siffatte condizioni si possono soltanto appropriare a quella via che dal foro Boario passava sotto al colle Palatino lungo il lato orientale del circo, di cui se ne conosce la sussistenza per alcune altre memorie, quantunque fosse stata successivamente in parte coperta dalla protrazione dei gradi degli spettatori del circo sul medesimo declivo del colle; mentre nel lato opposto verso l'Aventino non si può conoscere che mai abbia esistito alcuna via. E d'altronde i fori anzidetti, per i quali si devono intendere quelle opere di sostruzione che vennero stabilite primieramente in legno per sostenere i sedili degli spettatori del circo secondo le notizie esposte da Livio stesso, per essere stati indicati fatti intorno a tale via, si riconoscono applicabili soltanto verso il colle Palatino ove vennero primieramente protratti. E soltanto eziandio in tale lato orientale del circo poteva il tempio stesso trovarsi più prossimo a quello della Madre Magna, che stava sul Palatino, per essersi ricordata la sua edificazione unitamente all'indicata via. Quindi la sua posizione nelle adiacenze del circo Massimo in generale si contesta con

quelle notizie che si riferiscono alla festività denominata Vinalia che si celebrava nel mese di agosto da vicino al medesimo tempio di Venere (374). Così da queste considerazioni ne emer-

(374) *Et anno (458) Q. Fabius Gurges consulis filius aliquot matronas ad populum stupri damnatas pecunia multavit, ex quo multatio aere Veneris aedem quae prope Circum est, faciendam curavit. (Livio. Lib. X. c. 31.) Censores interim Romae M. Livius et C. Claudius senatum recitaverunt (549) Viam e foro Boario ad Veneris, et circa foros publicos, et aedem Matris Magnae in Palatio faciendam locaverunt. (Id. Lib. XXIX. c. 37.)* La sussistenza del sacello di Venere Murcia o Mirtea sino al tempo di Varrone si dichiara con queste sue parole: *quod ibi sacellum etiam nunc Murteae Veneris. (De Ling. Lat. Lib. V. c. 154.)* E da Paolo compendiatore di Festo si dimostra avere esistito sotto il monte Aventino: *Murciae deae sacellum erat sub monte Aventino. (Excerpt. Lib. XI. Pag. 101.)* Inoltre è da osservare che soltanto alla rinnovazione o del medesimo sacello, o di alcuna opera fatta intorno ad esso, si deve appropriare quella notizia di Livio, malamente riprodotta, che concerne diverse opere fatte dai censori nell'anno 577 nelle adiacenze della porta Trigemina: *Et extra eandem portam (Trigeminam) porticum silice straverunt, et eo publico ab aede Veneris fuerunt. (Lib. XLI. c. 27.)* Perciocchè non si possono riconoscere probabili le altre spiegazioni esposte a tale oscura notizia, che accenna ad alcuna opera fatta eseguire, *fecerunt*, e non ad alcuna lastricazione di vie che si dichiarava dicendo *straverunt*; onde è che forse doveva riferirsi ad alcun di quei luoghi stabiliti intorno al circo per godere, gli spettacoli, e così può credersi essere stato scritto *et pulvinarem Murteae Veneris fecerunt*. Le altre memorie, relative al medesimo sacello, si sono esposte nelle Note 207 e 208 dell'epoca II. Reale. La indicazione della festività, che si celebrava nel giorno 19 di agosto al detto tempio di Venere, vedesi indicata nel calendario Capranicense con questa dichiarazione: *VIN. F. P. VENERI . IN . CIRCVM . MAXIM.* Mentre negli altri calendarii si nota soltanto con *VIN. F. P.* e ciò si riferiva alla ferie detta Vinalia. Sotto questo titolo si solevano denotare due distinte feste, l'una nel giorno 23 di aprile e l'altra nel 19 di agosto o decimaquarta calenda di settembre, la quale però si distingueva col nome di Rustica, come si dichiara da Festo facendo menzione del medesimo tempio di Venere al circo Massimo: *Rustica Vinalia appellantur mense Augusto XIII (XIII) Kal. Sept. Jovis dies festus, qua Latini bellum gerentes adversus Mezentium, omnis vini libationem ei Deo dedicaverunt. Eodem autem die Veneri templa sunt conse-*

ge lo stabilimento di tal tempio nel declivo del lato occidentale del Palatino, ove si trovava sulla via che veniva dal foro Boario e più da vicino al tempio della Madre Magna del Palatino ed anche alle pertinenze del circo Massimo.

CIRCO MASSIMO. A norma della indicata attribuzione assegnata a questo partimento, venendo aggregato il luogo in cui si celebravano i suddetti primi giuochi, si rende opportuno di aggiungere alcuni cenni sul circo Massimo a quegli esposti in corrispondenza dell'epoca Reale, nella quale ebbe luogo il suo stabilimento: ma ciò sempre contenuto in quanto può

crata, alterum ad circum Maximum, alterum in luci Libitinensi, quia in eius Deae tutela sunt horti. (Quaest. Lib. XIII. c. 1.) E così da Varrone: *Vinalia Rustica dicuntur ante diem XIV Kalendas septembres, quod tum Veneri dedicata aedes et orti ei Deae dicantur, ac tum fiunt feriatii olitores. (De Ling. Lat. Lib. VI. c. 20.)* Altre simili notizie si hanno da Plinio (*Nat. Hist. Lib. XVIII. c. 29. §. 69.*) da Macrobio (*Saturn. Lib. I. c. 4.*) e da Ovidio denotando però la indicata festa di aprile (*Fasti. Lib. IV. v. 877 e segg.*) Inoltre è da osservare che se alla Venere, adorata in tale tempio, si doveva appropriare il titolo Verticordia in considerazione alle stesse attribuzioni, che furono indicate da Livio a riguardo dei mezzi con cui fu edificato nell'anno 458, come sono indicate da Valerio Massimo: *Quae cum senatus, libris Sibyllinis per decemviros inspectis censuisset, ut Veneris, Verticordiae simulacrum consecraretur, quo facilius virginum mulierumque mens a libidine ad pudicitiam converteretur, et ex omnibus matronis centum, ex centum autem decem, sortae ductae, de sanctissima femina iudicium facerent, cunctis castitate praelata est. (Lib. VIII. c. 15. 12.)* Si dovrà credere che esistesse alcun vetusto sacello eretto alla stessa divinità da tempo più antico, dal quale si era dedotta una delle varie tradizioni sulla provenienza del nome dato alla valle Murcia, come venne indicato da Servio: *alii quod fanum Veneris Verticordiae ibi fuerit. (In Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 636.)* Quindi succedesse la indicata edificazione dell'anno 458, e poscia venisse rinnovata nell'anno 639, come vedesi accennato da Giulio Obsequente: *aedes Veneri Verticordiae facta. (De Prodig. N. 97.)* Ma poi non si hanno ben palesi documenti onde contestare siffatta corrispondenza per essere state le attribuzioni confuse con quelle appropriate al sacello di Venere Murcia, e con il tempio del bosco Libitinense ed eziandio con quello ora considerato.

giovare a questa esposizione topografica per essersene ampiamente dimostrate tutte le sue particolarità di forma e di decorazione nella Classe VIII dell'opera sugli Edifizj antichi. Quindi si osserva che quantunque fosse stato nella indicata precedente epoca interamente compiuto il circo, pure soltanto nell'anno 425 si conosce da Livio essersi per la prima volta stabilite le carceri, e poscia dai censori dell'anno 577 fu meglio ordinato quanto si riferiva alle corse ponendovi le mete; per cui in precedenza si dovevano i giuochi eseguire con semplici apparecchi temporanei. Inoltre si trova dichiarato da Svetonio, ed anche meglio da Plinio, che Cesare vi aggiunse tante opere nel circo stesso, che esso quasi si poteva considerare come opera propria: ma siccome le misure assegnate appariscono essere state maggiori soltanto in larghezza, venendo portata da piedi quattrocento ad uno stadio, e rimanendo circa simile la lunghezza di tre stadii per l'area interna e di tre stadii e mezzo colle fabbriche, si viene a conoscere essersi l'accrescimento fatto da Cesare contenuto nella protrazione dei gradi per gli spettatori sul declivo dei due colli Palatino ed Aventino, tra i quali si comprendeva il circo stesso, come si è dimostrato nella citata opera (375). Così si può stabilire che, se mentre avanti alla costruzione del circo Massimo impresa a farsi dai Tarquinj, il

(375) *Carceres eo anno (425) in Circo primum statuti. (Livio. Lib. VIII. c. 20.) Censores eo anno (577) creati Q. Fulvius Flaccus et A. Postumius Albinus et carceres in circo, et ova ad notas curriculis numerandis et rhedam ad metas transitus et caveas ferreas per quas intromitterentur ferrae. (Id. Lib. XLI. c. 27.) Circensibus spatio circi ab utraque parte producto, et in gyrum Euripo addito, quadrigas bigasque, et equos desultorios agitaverunt nobilissimi iuvenes. (Svetonio, in Cesare. c. 39.) Nec ut circum Maximum a Caesare dictatore exstructum longitudine stadiorum trium, latitudine unius, sed cum aedificiis iugerum quaternum, ad sedem CCL inter magna opera dicamus. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 15. §. 24.)* Tutte le altre memorie, che si riferiscono al circo Massimo, si sono riferite dalle Note 207 alla 211 della precedente epoca Reale.

luogo in cui solamente si potevano esporre i suddetti primi giuochi Consuali era contenuto nella parte superiore meridionale della valle Murcia, dopo poi di tale stabilimento il circo fu protratto ad occupare tutta la lunghezza della stessa valle, e per opera di Cesare anche dilatato sui declivi degl' indicati due colli sovrastanti alla valle stessa. Quindi in seguito di queste generali considerazioni ne risulta la probabile distinzione che si è attribuita alle opere che stavano collocate nei lati del medesimo circo, durante il tempo dell'epoca ora considerata, in modo alquanto differente di quello spettante alla successiva epoca.

PARTE V DELLA REGIONE PALATINA.

IL GERMALO CORRISPONDENTE INTORNO LA CASA DI ROMOLO SUL PALATINO E LA PARTE INFERIORE DEL CIRCO MASSIMO.

In seguito della citata autorevole notizia esposta da Varrone si conosce che la quinta parte della regione Palatina aveva il suo sacello capo da vicino alla casa di Romolo. E siccome nelle precedenti esposizioni delle epoche Anteromana e Reale si è abbastanza dimostrata chiaramente che la indicata vetusta casa stava collocata sull'angolo occidentale del Palatino verso le carceri del circo Massimo; così si viene a determinare la corrispondenza di ciò che era proprio all'enunciato partimento tanto sulla indicata parte superiore del colle, quanto nelle sue adiacenze inferiori che si stendevano per una parte sino alla via Nuova verso il foro Boario, e per l'altra sino lungo il lato orientale del suddetto circo comprendendovi il Lupercale, come vedesi accennato nelle stesse memorie di Varrone. Quindi si deve rammentare che questa stessa parte, con la susseguente denominata Veliense, costituivano le due congiunzioni fatte alla parte media del colle che propriamente componeva quanto si denominava Palazzo; il quale nome si estese poscia a tutto il colle, come si è in precedenza dimostrato, e come ne offro-

no principale documento le citate memorie di Varrone (376). Prima che venisse la stessa località occupata dalle grandi fabbriche imperiali, sì nelle attinenze inferiori sì in quelle superiori del colle, vi potevano essere disposte le case necessarie a contenere il richiesto numero di abitanti in circa simile a quello delle altre curie, nel qual novero questo partimento doveva corrispondere alla vigesimasettima. Ma dopo la detta occupazione si dovette a tale oggetto aggregare tutta quella parte disposta da vicino alle carceri del circo Massimo, che venne compresa nella regione undecima dell'ordinamento Augustano e che si protraeva sino alla porta Trigemina. A contestare siffatta protrazione serve di documento, come nelle simili altre aggregazioni, ciò che venne esposto da Ovidio in particolare sulla festività denominata Fornacalia che celebravasi precisamente per servire d'istruzione a coloro che non sapevano più a quale curia appartenessero. Alla indicata località, primieramente assegnata, si doveva però avere accesso tanto dal clivo Palatino, che saliva alla vetusta porta Mugonia, quanto dalla via Nuova, che dal foro Romano metteva al circo Massimo.

TEMPIO DI GIOVE STATORE. Alle diverse osservazioni fatte nella descrizione dell'enunciato tempio, che fu esposta in corrispondenza della precedente epoca Reale, si rende necessario di aggiungere le seguenti, onde vieppiù contestare la sua posizione sulla parte del Palatino assegnata all'enunciato partimento. E primieramente è d'uopo far conoscere

(376) *Huic Germalum et Velias coniunxerunt, quod in hac regione scriptum est. Germalense quinticeps apud aedem Romuli Germalum a germanis Romulo et Remo, quod ad ficum Ruminalem ibi inventi, quo aqua iberna Tiberis eas detulerat in alveolo expositos. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 54.)* Nelle Note dalla 35 alla 42 dell'epoca I Anteromana, ed in quelle dalla 77 alla 86 della successiva epoca II, si sono riferite le principali notizie che servono a determinare la posizione occupata dalle suddette vetuste memorie.